

«Ma come fai a fare opposizione a uno con il quale collabori per fare le Riforme della Costituzione. È assurdo»

Sylos Labini: «Il Paese è marcio, profondamente marcio»

«Non so quanto valgo. Certo, molto rispetto ad altri, ma se vai in un Paese di nani e sei alto un metro e sessanta fai una figura da gigante. Non bisogna montarsi la testa, perché se uno si monta la testa si ottendono gli spiriti autocritici, come succede spessissimo in Italia, e con gli spiriti autocritici in calo si rischia di dire frescacce»

E' stato presentato ieri presso l'editore Laterza l'ultimo volume dell'economista Paolo Sylos Labini. Questa è l'ultima intervista rilasciata a Paolo Festuccia per Raieducational.

di Paolo Festuccia

«Il paese è marcio, mi dispiace dirlo. Non è semplicemente un po' così, è profondamente marcio. Come tocchi vedi pus, ecco la tragedia. Ci sta chi si oppone, io sono uno di quelli ma siamo pochini. Sei orgoglioso? No, non lo sono per essere tra i pochini. Come diceva Galante Garrone siamo pochini, pochini. Sono piuttosto, umiliato perché in un Paese civile ce ne sarebbero cinquanta, cento. Quando fu presentato il libro di Laterza venne David Lane, inglese, bravissimo. C'era pure Sartori, e siamo amici. Ma come si dirà, amici? Tu, sei un estremista di sinistra ma Sartori... Sartori è una persona civile. Qui, non c'è la possibilità di dividere tra la sinistra e la destra: ci sono persone civili e, a volte, sono di destra ma nel senso serio...»

Ma le persone civili ci sono in Italia?

«Io non dico balle, forse lo sapete già, o battute di spirito, io so-

no temuto. All'Accademia dei Lincei quando mi vedono, da lontano saluti bellissimi, grandi come Fernandel, vi ricordate Fernandel, poi via, non si sa mai. Non è una battuta, l'ho toccato con mano. Ogni tanto c'è qualche intervista. Adesso sono stato invitato alla Luiss il 14 dicembre (2005 ndr) ma il vento sta cambiando. La Luiss sta sotto casa, nel passato mi hanno invitato parecchie volte, poi adesso da vent'anni chissà perché, bisogna chiedere all'altissimo, non ci sono stati più inviti».

Ed ora?

«Adesso c'è Montezemolo che presiede, due interlocutori, pubblico a volontà, cartoncini, è importante. Ma io sono triste. Socialmente triste. Nell'animo. In profondità. Perché il Paese è marcio anche se la gente trova formule, si è abituata. Qualcuno me lo dice; mi chiede: ma che dobbiamo fare? Dobbiamo emigrare? Dobbiamo suicidarci? No. Fate quello che potete, come faccio io. Non faccio cose da pazzi. Oppure mi dicono: ma insomma che pretendi, siamo italiani, facciamo schifo. Il mio vero pentimento è che ho avuto l'occasione di andare all'estero ad insegnare e dopo incertezze ho rifiutato. Potevo andarmene, perché questo è un brutto Paese. E allora, siccome mi considerano un demonzizzatore, uno di quelli che esagera, io nel mio ultimo libro cito a

lungo Smith e Leopardi. Due che dicono cose tremende. Non certo Croce che non mi piace».

E perché?

«Croce è stato un fascista ma mica per modo di dire, lo sa? Fino all'assassinio di Matteotti incluso lui votò a favore. Che ci faccio, allora, con la saggezza di Croce? Io dico nulla. Questa pagina di Croce viene nella mitologia italiana trascurata. Pare che sia di cattivo gusto ricordare che Croce era stato fascista. Per anni. Brutto? Mentre la filosofia che si capisce e a me piace è quella degli illuministi in-

glesesi come Smith, Hume e altri. Questi mi piacciono molto. Ecco, con Smith sono sempre in sintonia. E anche come filosofo è di prim'ordine. Anche perché la filosofia tiene tutta insieme la stessa ricchezza delle nazioni anche se a prima vista non appare. Smith è spiritoso, si incazza come me, con i monopolisti che sarebbero per lui tutti gli uomini d'affari che fanno i soldi con i privilegi e quindi non per meriti imprenditoriali ma grazie ad intrallazzi politici. Lui, con questi ce l'ha a morte. Tant'è...»

Tant'è...

«Che io, Vito Laterza, Galante Garrone firmammo insieme una serie di appelli. Su questo argomento, c'è una legge che dice che